

A10

Si rivolge un ringraziamento speciale a tutti gli autori intervistati per la loro disponibilità, a Luisa Ferioli per la realizzazione del progetto grafico, a Damiano Sinfonico per alcuni riferimenti bibliografici, a Stefano Verdino per la prefazione, il materiale fotografico offerto e la collaborazione.

Progetto grafico e impaginazione a cura di Luisa Ferioli.

Rosanna Pozzi

Nove poeti per Mario Luzi

Prefazione di
Stefano Verdino



Copyright © MMXIV
ARACNE editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-7946-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2014

A Mario Luzi

AUCTOR

Non ancora, non abbastanza,
non crederlo

mai detto
in pieno e compiutamente
il tuo debito col mondo.

Aperto –

così t'era
il suo libro
stato gioiosamente offerto,
perché tu ne leggessi il leggibile,
il nero, il bianco,
il testo, i suoi intervalli

per te e per altri, ancora
più inesperti,
che non osavano farlo.

E il molto appreso
dovevi tu
in parola ricambiarlo.
Questo pareva il tuo compito
e stentavi,

stentavi a riconoscerlo.

Né sai perché, dove fosse il disaccordo
che ti ha tritato la vita,
tormentato il canto.

Mario Luzi, *Fraasi e incisi di un canto salutare*

Indice

- 11 *Prefazione di Stefano Verdino*
- 13 *Introduzione*
- 15 *Intervista a Roberto Carifi*
- 19 *Intervista a Giuseppe Conte*
- 25 *Intervista a Maurizio Cucchi*
- 29 *Intervista a Milo De Angelis*
- 33 *Intervista a Roberto Mussapi*
- 43 *Intervista a Daniele Piccini*
- 49 *Intervista a Davide Rondoni*
- 53 *Intervista a Cesare Viviani*

- 57 Appendice
A Mario Luzi da Eugenio De Signoribus
- 61 Postfazione
Un omaggio a Luzi critico letterario
- 85 Sezione fotografica
Un ricordo per immagini
- 91 Gli autori

Prefazione di Stefano Verdino

Quarantacinque anni fa Edoardo Sanguineti nella penultima pagina della sua sulfurea antologia – *Poesia italiana del Novecento* – su Mario Luzi così concludeva: “Segna anche la fine di un’epoca e di un’idea della lirica. Con Luzi, si ha il senso pieno di essere giunti a una stazione terminale, e si volta pagina con assoluta tranquillità”. Non più che un nobile epigono dunque, della stagione simbolista si può aggiungere, nella prospettiva di Sanguineti forse fatta implodere dallo stesso Luzi con “l’astratto romanzo” di *Nel magma*, che era allora (1969) l’ultimo dato della storia poetica luziana.

Oggi – a tanti anni da queste parole – ci troviamo davanti ad un libro che intervista *sub specie* Luzi nove poeti italiani di oggi, che appartengono ad una generazione (e più) ulteriormente successiva a quella di Sanguineti, che poteva guardare e intruppare Luzi (con Montale e connessi) nella generazione dei padri, “da uccidere”. La loro prospettiva è decisamente diversa e lo sguardo e l’attenzione che hanno avuto e hanno – nella loro storia – alla poesia di Luzi dimostra che la beffarda chiusa di Sanguineti sul voltare la pagina su Luzi “con assoluta tranquillità” non si è poi nei fatti verificato. Quella pagina è stata aperta e riaperta più volte.

Sanguineti – che, ricordo per inciso, ha peraltro sempre avuto umana simpatia per Luzi, uno dei pochi colleghi con cui ha viaggiato (in Russia e a Gerusalemme), campaniani doc en-

trambi – ha ragione su un punto essenziale, è vero che con Luzi si giunge anche a una fine di un'idea di Lirica, ma questa fine – eliotianamente e luzianamente – è anche un inizio: *Nel magma* non è stato una pietra tombale, ma una fondamentale apertura della poesia del secondo Novecento, che ha detto non poco ai poeti qui ascoltati. Ed anche il Luzi successivo, poematico, ininterrotto quanto frammentario, con quella sua pratica tra pensiero poetante e visionarietà ci ha portato su territori ben diversi dall'idea di lirica.

Probabilmente proprio la dinamica scoscesa e movimentata della poesia di Luzi, il suo senile ardimento verso una inattuale scommessa di poesia di lode, la possibilità di gamme dal tragico di *Nel magma* al liturgico, direi, delle sue ultime mosse ha fatto sì che quelle sue pagine non siano state voltate, ma anche si siano a più riprese riaperte. E come il lettore vedrà, in molti casi, la ri-lettura (o lettura) di Luzi non è stata un elemento di formazione giovanile, quanto una ri-scoperta della piena maturità, nel contesto di anni recenti e di ricerca poetica in corso più che consegnata agli annali.

Rosanna Pozzi fin dalla sua laurea (su *Ipazia*), oltre vent'anni fa, si è appassionata all'opera di Mario Luzi e sta terminando un Dottorato di analisi dei suoi scritti critici di poesia novecentesca. Lavori su Luzi critico del «Corriere» ed altro sono editi su riviste, ma senz'altro – tra le tante iniziative del centenario – questo suo progetto di fare il punto sull'«eredità» dell'opera di Mario Luzi (ed anche testimoniare il ricordo dell'uomo in ascolto che fu) si segnala per l'originalità e l'apertura del discorso su altre prospettive. Un rilancio verso il dopo e la vita della poesia, che certo sarebbe stato apprezzato dal poeta qui in oggetto.

Stefano Verdino

Introduzione

Le interviste e i contributi raccolti in questo fascicolo traggono origine da un'idea nata in occasione del convegno organizzato presso l'Università degli Studi di Milano (10-13 marzo 2014) in occasione del centenario della nascita di Mario Luzi dal titolo *Una discesa nell'erebo del nostro essere qui e ora così*. Nel magma di *Mario Luzi*. Mi colpì in quei giorni Milo De Angelis intento ad ascoltare gli interventi dei relatori invitati al convegno: era seduto a lato, in prima fila, attento a cogliere ogni parola di ciascun relatore.

Quando fu la volta di Stefano Verdino quell'atteggiamento del poeta mi fu chiaro: Verdino, tra le altre, mostrò infatti una foto nella quale Mario Luzi, poeta già affermato, ascoltava tra il pubblico con attenzione e vivo interesse un giovanissimo Milo De Angelis, esordiente poeta. Quell'attenzione di Luzi verso l'ascolto era rimasta in lui come un'impronta di curiosità, di generosa disponibilità e d'apertura.

Decisi allora di chiedergli l'opportunità d'intervistarlo, pensando di coinvolgere magari altri poeti appartenenti non solo ad una generazione, ma anche ad un modo di fare e intendere la poesia, affini o vicini a quelli di Luzi per stile, tensione o temi. Avevo in mente Cesare Viviani ed Eugenio De Signoribus per la prossimità a tutti nota con il poeta fiorentino, anche Daniele Piccini e Davide Rondoni per le loro liriche e per l'ampia raccolta dei suoi scritti critici pubblicati in *Vero e verso scritti sui*

poeti e la letteratura, ma Milo De Angelis mi indicò anche Roberto Carifi e Roberto Mussapi, che hanno avuto vari contatti con Luzi, mentre Verdino mi suggerì Maurizio Cucchi, antologista a più riprese di Luzi, e Giuseppe Conte, per il suo “luzismo” non di formazione, ma acquisito nella maturità.

Nell’arco di qualche mese le adesioni da una erano passate a nove e le risposte ben presto iniziarono ad arrivare, raccontando non solo di un magistero poetico svolto da Mario Luzi inconsapevolmente e in sordina, attraverso raccolte poetiche, saggi critici e incontri pubblici, ma anche di una lezione umana ricevuta in occasione di incontri privati nella casa di Via Bellariva 20 a Firenze da parte di un ospite tanto timido e parco nelle parole quanto generoso nell’approvare, sostenere e introdurre la poesia altrui. Per me è stata l’occasione non solo di omaggiare Mario Luzi, la sua memoria di persona e poeta, ma anche di approfondire meglio la conoscenza poetica e umana attraverso gli occhi, lo studio, il ricordo e la riflessione di poeti contemporanei che meritano a loro volta di essere conosciuti, studiati e omaggiati *per e grazie* alla loro poesia. Non avrei mai immaginato che la lettura svolta – nel 1986 – in una classe di prima liceo del Liceo Classico Cristoforo Colombo di Genova dal nostro professore, della raccolta poetica *Dal fondo delle campagne* e poi la tesi su *Ipazia* presso l’Università di Genova mi avrebbero portato una tale generosa eredità di poesia, poeti e parole scritte, pensate e donate.

Rosanna Pozzi

Intervista a Roberto Carifi

“Come Luzi, anch’io, ho un sentire comune con lo Stilnovo...”

Nella sua vita così come nella sua lirica è centrale, fondante la figura di sua madre, della sua presenza e poi assenza; anche in Luzi è ricorrente, nella lirica e nella vita, nell’esperienza e nel ricordo. A Luzi lasciò un’eredità di fede cristiana, una fede semplice e popolare; quale il lascito di sua madre a lei?

In effetti in Luzi lasciò un solco profondo la perdita della madre. Come dice lei *“una fede semplice e popolare”*. Di mia madre è un ricordo che non cessa di abbandonarmi. In ogni modo, da quindici anni, sono di fede buddista, della Terra Pura, una delle religioni più popolari in Giappone. Ma non ho dimenticato le mie radici cristiane.

Nella raccolta poetica Europa sembra comunicare al lettore che le radici comuni del Vecchio Continente siano da ricercarsi nello strazio del male perpetrato ingiustamente, nel dolore della violenza insensata e fratricida di ieri, ad Auschwitz, nel ghetto di Varsavia o di Venezia, e in tempi più recenti nella guerra civile in Bosnia, nello strazio e nel dolore che si manifesta a livello storico, universale e privato (la morte di sua madre), poiché dal dolore, da quel male si ostina a crescere ancora amore, come “rami secchi che osano fiorire”, come “cuori precipitati in un angelo che brucia / e di notte fa luce ai viandanti”, “come una cicatrice che sanguini nell’anima / tu che fai luce nel mio cuore”. In quella raccolta il dolore del mondo, quello della storia e quello personale hanno i connotati della storia biblica, si fa riferimento a Giobbe e alle sue sofferenze, a Isacco, a un Dio

dell'Antico Testamento che assume progressivamente il volto del Christus patiens. Anche Luzi ha affrontato in modo diretto i Testi Sacri del Nuovo e dell'Antico Testamento, ha anche scritto in versi la Passione di Cristo su richiesta di Giovanni Paolo II. Ritieni che la storia biblica abbia un valore pedagogico, possa essere utile all'uomo moderno?

Nella raccolta *Europa* ho messo in luce il male che ha attraversato e attraversa questo mondo. So anche che Luzi ha scritto la *Passione di Cristo*, ma non l'ho letta. Ritengo che il Vangelo non possa fare che del bene, specialmente ai giovani.

Nella sua esperienza la familiarità con il dolore genera possibilità di nuovo amore? Può fare qualche esempio?

L'esperienza con il dolore, che io ho fatto, può generare altre forme di amore. Purché non ci sia attaccamento, cosa che aumenterebbe il dolore. Io poi, essendo buddista, mi sento tutto rivolto alla compassione, che è più dell'amore.

In altre raccolte, penso ad Amore d'autunno ad esempio, ricorre spesso l'immagine dell'angelo che veglia, dell'angelo che cammina accanto: l'angelo è la presenza della donna amata, con il suo sorriso con la luminosità divina dello sguardo o è una presenza ultraterrena che l'accompagna al destino così come la intendevano gli ebrei nell'Antico Testamento?

In *Amore d'autunno* c'è effettivamente un angelo che mi cammina accanto e altri angeli di varia estrazione. Mio padre era ebreo, e può darsi che abbia risentito l'eco dell'*Antico Testamento*. L'angelo è comunque la presenza della donna amata.

Anche in Luzi la donna è foriera di positività, di speranza, ed ha a volte le caratteristiche della donna angelicata, della Beatrice dantesca. C'è qualche nesso con la lirica luziana oppure è una derivazione più antica, che attinge al vostro comune sostrato toscano, allo Stilnovo intendo?

Come Luzi, anch'io ho un sentire comune con lo *Stilnovo*, in particolare con Cino da Pistoia.

La poesia nasce come dono d'amore e si esprime in canto di dolore, di gioia di nostalgia, d'attesa quasi mistica, recita infatti un suo incipit: "Grazie per la parola / che ancora accendi nel mio cuore, / per quel raggio che dal bene / hai ricevuto in dono". Anche per Luzi la poesia nasceva come canto, esigenza di canto, alla Leopardi. Può spiegarci come nasce in lei il canto poetico?

"A te vengo e saluto il tuo silenzio, o antico". Si tratta di Friedrich Hölderlin. Ho sempre interpretato questa poesia come se non ci fosse la poesia del futuro, ma se il futuro venisse dietro. Questo silenzio è quello che va elaborato perché si dia un futuro, bisogna elaborare il silenzio interiore perché sbocchi la poesia.

*Scrivere versi o riflettere sul fare poesia, sono attività che spesso vanno di pari passo nei poeti; come le sue riflessioni sulla creazione poetica espressa in *Il segreto e il dono* e in *Le parole del pensiero* hanno alimentato la sua ispirazione? Come in Luzi, anche nel suo caso, l'approfondimento filosofico, il pensiero non hanno prodotto una poesia ragionata, ma una poesia vissuta, viva, esperienziale; può chiarire meglio questo passaggio?*

Io riesco sempre a distinguere il pensiero filosofico dal fare poetico, e quando non ci riesco significa che ho fallito. *Il segreto e il dono* o *Le parole del pensiero* sono opere strettamente filosofiche.

Come e quando avvenne il primo incontro con Mario Luzi?

Una volta andai a casa sua per fargli un'intervista per la rivista «*Poesia*». Ero timido, mi sentivo l'ultimo dei poeti di fronte a tanta grandezza. E grande lo era!

Intervista a Giuseppe Conte

“Il più vivido ricordo personale che ho di Mario Luzi è della sua silhouette magrissima e quasi eterea sulle scale di un padiglione del Salone del Libro di Parigi”

In occasione dell'occupazione pacifica della Basilica di Santa Croce a Firenze per rivendicare il primato etico e spirituale della poesia, ricevette, tra gli altri, un messaggio di adesione da parte di Mario Luzi. Qual era il contenuto del messaggio e quale effetto suscitò in lei una tale attestazione di stima?

Il primo ottobre del 1994 ero a Firenze dove avevo promosso insieme ad un gruppo di amici una pacifica occupazione di Santa Croce, per rivendicare il ruolo etico e civile della poesia, e il suo primato spirituale sulla politica e l'economia. Dopo la lettura corale dei *Sepolcri* davanti alla tomba e al monumento di Ugo Foscolo (esortò sempre a tornare a Foscolo, quando si parla di funzione e senso della poesia italiana) sul sagrato recintato e chiamato “nave dell'anima” ho dato notizia dei messaggi che stavano arrivando da mezzo mondo in appoggio alla nostra azione. Era arrivato un messaggio da Lawrence Ferlinghetti, esponente della *beat generation*, un altro da Mary de Rachewiltz, la figlia di Pound. La poesia americana novecentesca, agli estremi del suo arco, si rivolgeva a quella italiana riconoscendo la sua tradizione centrale in Occidente. Arrivò un messaggio articolato in un ragionamento di estetica da Gao Xingjiang, futuro premio Nobel cinese. E poi una lettera: una lettera scritta a mano, con una grafia leggera e ondosu, tratti di penna quasi disegnati su una carta molto fina. Era di Mario Luzi, il poeta fioren-

tino che molti di noi consideravano il massimo poeta italiano vivente, la cui reazione a quella “occupazione” nel cuore della sua città non era scontato che fosse positiva. Lessi quelle righe con ansia. Invece lo era. Era una lettera di appoggio, in cui Luzi riferiva che era in viaggio, se no forse l’avremmo visto arrivare tra noi. Fui semplicemente incantato dal quel gesto. Ricordavo bene altri poeti delle generazioni precedenti alla mia che mi avevano scritto mettendomi in guardia dal compiere l’azione di Santa Croce, con quell’aria prudente, paurosa, in fondo grigia e dalla piccola anima. Mario Luzi, l’uomo più mite del mondo, lui no. Lui capì che non agivo per sconsiderato dannunzianesimo, ma in nome di una tradizione poetica e spirituale in cui Ungaretti e lui stesso erano gli ultimi rappresentanti. Era il 1994. Per Luzi, cominciava l’ultimo straordinario decennio di produzione poetica, quella per la quale mi sono più sentito vicino a lui.

Può regalarci un ricordo personale, privato, che la lega a Luzi?

Il più vivido ricordo personale che ho di Mario Luzi è della sua silhouette magrissima e quasi eterea sulle scale di un padiglione del Salone del Libro di Parigi, erano i primissimi anni di questo secolo, lui già pieno d’anni ma ancora curioso, in movimento, generosissimo di sé. Qualcuno dell’organizzazione gli chiese in fretta di voltarsi. Non era facile sulle scale. Lui lo fece rischiando di perdere l’equilibrio. Io che gli ero vicino gli porsi un braccio e l’aiutai a restare diritto. Fummo molto insieme, quei giorni. Un romanziere tra gli invitati italiani ci disse: rompete lo stecato, state con noi. Ringraziammo, ma fu chiaro che preferivamo starcene per conto nostro, un po’ defilati, senza superbia ma anche senza una condivisione affrettata con il caos di un Salone del Libro. Altro ricordo, a Torino, a un buffet durante un convegno. Luzi era rimasto solo, e, come spesso capita, il lungo tavolo del buffet era irraggiungibile, dietro una spessa muraglia umana. Mia moglie, che forse non gli avevo neppure ancora presentata, si accorse di ciò e con pazienza riempì un